

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI Malfattori E REATI DIVERSI

BOLOGNA

Segue l'udienza del 4 giugno 1864.

Acc. Giacomo Ceneri — Io pure ho piacere che questo teste sia interrogato, così si potrà provare che il di dei morti io era a Castel Franco; questa è la verità come è verità quello che ieri dissero i testimoni.

Montessoro P. M. — Avete ragione è tanto vero quello che voi dite ora com'era vero ciò che deposero ieri i testimoni.

La Corte si ritira per deliberare sull'istanza mossa dal P. M., e rientrata legge la seguente:

ORDINANZA.

La Corte ecc.

Sull'istanza incidentale spiegata dal Pubblico Ministero perchè sia assunta nei modi e nelle forme prescritte dall'articolo 280 del Codice di Procedura Penale la deposizione giurata dal testimone Luigi Cumani impedito da malattia a presentarsi dinanzi alla Corte;

Sentito il Pubblico Ministero.

Sentiti i difensori degli accusati, gli accusati medesimi a quali fu data in ultimo la parola;

Visto il certificato Medico in data 2 corrente comprovante che il Cumani affetto da Artropatia al ginocchio destro, e al piede sinistro, trovasi nella impossibilità di trasferirsi a Bologna.

Visto il telegramma diretto al Presidente della Corte ieri alle ore 16: 50 dal Giudice di Mandamento di Castel Franco che attesta di avere verificato in persona sussistere la malattia del Cumani, e riporta altro certificato medico dichiarante la di lui assoluta incapacità a muoversi dal letto per ora, e per altri due mesi almeno.

Visti gli atti dell'istruttoria scritta;

Considerato che per le risultanze testè avutesi dal dibattimento orale apparisce importante che il testimone Cumani sia sentito con giuramento;

Considerato che la impossibilità in cui egli versa di presentarsi alla Corte, e fare innanzi di questa la sua orale deposizione è pienamente giustificato;

Ritenuto il disposto dell'articolo 280 del Codice di Procedura Penale;

Ordina che il testimone Luigi Cumani domiciliato in Castel Franco sia interrogato e deponga con giuramento sui fatti e sulle circostanze di cui agli esami scritti da lui sostenuti li 7 febbraio 1860 innanzi al Giudice di Castel Franco, e li 13 febbraio 1860 davanti al Giudice Processante in Bologna, delegando all'uopo con tutte le opportune facoltà il Consigliere Vitali, previo avviso agli imputati del reato di cui si tratta che potranno farsi rappresentare nell'atto che sarà assunto l'esame del suddetto testimone dai loro difensori, e da persona munita di speciale mandato a termini di legge.

FEOLI Presidente.

Sizmondi sost. Segretario.

Terminata la lettura della surriferita ordinanza il Presidente annuncia che passa all'audizione dei testimoni suddetti a scarico.

L'avv. Filippi si alza e dichiara di rinunciare all'audizione del testimone Gardini Lorenzo indotto nell'interesse de' suoi clienti Gardini Alessio e Ceneri Giacomo. La rinuncia essendo stata accettata dalle parti, viene introdotto nella sala d'udienza il testimone a difesa Cristiani.

Cristiani Vincenzo fu Domenico, d'anni 38, nato e domiciliato a Bologna, segantino.

Pres. — Conoscete nessuno tra coloro che siedono sul banco degli accusati?

Test. — Sissignore, conosco Nicodemo Ghedini.

Pres. — Come lo conoscete?

Test. — Perchè veniva a lavorare con me.

Pres. — Siete parente con lui.

Test. — Sissignore, siamo figli di due padri.

Pres. — E di quante madri?

Test. — Di una sola; la madre di Nicodemo è mia madre.

Il testimone essendo fratello uterino dell'accusato Ghedini, viene licenziato senza essere ulteriormente sentito.

Benedetto Tugnoli del fu Raffaele.

Questo testimone essendosi reso defunto l'avv. Filippi insiste perchè si dia lettura della sua deposizione scritta.

Il Pubblico Ministero non si oppone ed il Presidente ne ordina la lettura.

Interrogato — Conoscete voi Alessio Gardini trafficante in bestiame.

Risponde: Lo conosco. Sta di abitazione nelle casette di San Benedetto, e corre fra noi buona amicizia per la ragione che anni sono lavoravamo insieme nel contrabbando alla mura; speculazione che da parecchi mesi ho abbandonato per dedicarmi esclusivamente al lecito mestiere di lavandaio.

Interrogato — Sapete che ne sia presentemente del Gardini.

Risponde: Sarà un mese e forse più che dalla pubblica voce appresi essere arrestato, e ritengo sia tuttora in carcere perchè lo vedevo spesso sulla Montagnola, e d'allora in poi non l'ho più incontrato.

Interrogato — Quando ne imparaste l'arresto, era molto tempo che non lo avevate veduto?

Risponde: Non saprei dire il giorno preciso, ma era poco tempo; si può dire che quasi tutti i giorni lo vedevo dal lato del dopo pranzo presso casa sino nella Montagnola, perchè era qualche tempo che non istava bene di salute e non si allontanava pei suoi traffici lasciandone la cura ai suoi fratelli.

Interrogato — Sapete voi che in epoca prossimamente anteriore alla sua carcerazione seguisse qualche arresto nella via Pagliole di Sant. Elena?

Risponde: Purtroppo lo so, perchè fra i quattro arrestati vi fu mio fratello Giuseppe.

L'arresto seguì nella osteria situata appunto nelle Pugliole di Sant' Elena verso le quattro pomeridiane di un giorno che non ricordo bene, ma che mi pare fosse quello dei morti, due novembre prossimo passato. — Quando i quattro arrestati si conducevano verso piazza, io mi trovavo nella bottega del vicino barbiere in via Galliera, e meco si trovava il suddetto Alessio Gardini col quale poco avanti mi era diretto per bere a detta osteria, astenendocene però all' annunzio che colà era venuta la Polizia e che vi era dello scompiglio, per servirmi delle espressioni della gente.

Interrogato — Da quanto tempo, e come vi trovavate in compagnia del Gardini?

Risponde: Andando sulla montagnola nelle prime ore pomeridiane, e cioè, verso le ore due lo incontrai presso casa sua col nipotino di lui di nome Lorenzo, e seco lui passeggiavi circa due ore per la Montagnola e poi ci dividemmo. — Ma poco dopo, e cioè passata mezz' ora o tre quarti d' ora al più, lo incontrai dalla gradinata che discende verso San Benedetto, in vicinanza di casa sua e seco lui mi fermai alcun poco, e poscia ci incamminammo entrambi nella detta osteria nelle Pugliole di Sant' Elena ad oggetto di bere, progetto però che lasciammo all'annunzio preavvertito dell'intervento della forza: ci ritirammo come ho detto, nella bottega del barbiere. — Poco dopo il passaggio dei quattro arrestati ci lasciammo per riedere alle rispettive nostre abitazioni.

Interrogato — In quel dopo pranzo vi era sulla Montagnola qualche cosa di particolare?

Risponde: Non mi ricordo se vi fossero le corse, oppure se finite già queste si distruggesse lo steccato. Una delle due cose certamente vi era, ed unicamente mi rimane dubbio, o se lo steccato si distruggesse piuttosto all'indomani che in quel tal giorno, sembrandomi ad ogni modo che io fossi presente a tale operazione con Gardini; tanto vuole dire che se fu l'indomani dello arresto di mio fratello, in tale di ancora ritrovossi Gardini medesimo sulla Montagnola, e con esso lui passeggiavi, — Ripeto che era cosa di quasi tutti i giorni.

Interrogato — Sapete voi dove si trattenesse in quel dopo pranzo il Gardini, intendo il dopo pranzo dell'arresto di vostro fratello, nella mezz' ora o tre quarti di ora che trascorsero dalla prima alla seconda vostra associazione con lui?

Risponde: Non saprei dirlo bene: So che lo lasciai sulla montagnola, e parmi dicesse di volere andare in fondo alla Montagnola medesima per veder da quell'altura l'arrivo o la partenza del vapore alla stazione della ferrovia fuori di Porta Galliera.

Letto ecc.

Pres. (rivolto a Gardini Alessio) — Da questa deposizione risulta che il teste Tugnoli Benedetto, ora defunto, disse di essersi trovato con voi alla Montagnola intento a vedere la demolizione degli steccati; io già feci notare che risultava da un documento come quel giorno ci fossero corse dimodochè voi non potevate trovarvi là a vedere disfare gli steccati. Ora abbiamo due altri che confermano il contenuto della lettera che si lesse l'altro giorno.

Leggonsi i due documenti della Deputazione degli spettacoli pubblici, dai quali risulta che nei due primi giorni del novembre 1859 alla Montagnola ebbero luogo effettivamente le corse che terminarono a sera.

Acc. Gardini Alessio. — Eccellenza, non è vero; qui c'è poco da dire; si mandi a chiamare Guizzardi, lui lo potrà accertare, mi ricordo come fosse adesso.

Pres. — Voi siete in errore, ciò risulta da atti e documenti ai quali si deve prestar cieca fede. Non posso dunque chiamare altri testimoni, a deporre di fatti, credetelo, che non ammettono alcun dubbio, siatene persuaso.

Avv. Pizzoli P. M. Stà in fatto che le corse dovevano accadere in quell'anno il 24 Ottobre, ma furono protratte al 31 e più all'uno e due Novembre in causa del cattivo tempo.

Giuseppe Barozzi (giurato). — Posso accertare io pure che in quel giorno 2 Novembre 1859 ci furono le corse alla Montagnola, facendo io parte della Deputazione degli spettacoli.

Il Presidente aderendo alla domanda del P. M., e facendo uso del potere discrezionale procede all'audizione dei coniugi Dall'Oppio e Galanti proprietari e cameriere dell'osteria dei *Tre Pesci*, i quali comparsi uno dopo l'altro all'udienza si qualificano:

Zucchelli Catterina del fu Luigi, d'anni 42, moglie di Dall'Oppio Luigi locandiere.

Dall'Oppio Luigi fu Giuseppe d'anni 46, nato e residente in Bologna locandiere.

Galanti Giuseppe fu Felice, d'anni 32, bolognese, cameriere presso i coniugi Dall'Oppio.

Interpellati costoro se nel mese di Febbraio 1860 sia presentato alla loro locanda qualcheduno della famiglia Ceneri, il quale li avesse avvertiti che tre persone di Castelfranco si sarebbero recate ivi a mangiare; che le trattassero lautamente; che non ricevessero lo scotto; che il committente avrebbe pagato egli stesso,

I testimoni rispondono recisamente di non ricordarsi.

Si fa un confronto dei fratelli e sorella Barbieri coi tre testimoni. Questi non si ricordano d'averli veduti in nessuna circostanza.

Il Barbieri Nicola per contro pargli di riconoscere nella Zucchelli la padrona della locanda dei *Tre Pesci* dove si recò cogli altri a mangiare e bere senza punto di spesa.

Dovendosi il consigliere sig. Vitali recare a Castelfranco per ricevere la deposizione dell'infermo Cumani, ancora in questa sera la seduta è levata alle ore 4 ed un quarto e rimandata a Martedì prossimo.

Udienza del 7 giugno.

Compite le formalità d'uso, prosegue ancora il dibattimento pel titolo grassazione a danno del banchiere Padovani.

Il Presidente dichiara che essendogli stato rimesso dal Consigliere delegato il verbale della deposizione fatta dal testimone infermo Cumani Luigi, ne ordina la lettura:

Interrogato nelle generali, risponde:

« Mi chiamo Cumani Luigi di Pietro, d'anni 23, celibe, di professione stalliere e da poco tempo anche vetturale; nato e domiciliato a Castel Franco.

Dato lettura di tutti nomi dei singoli accusati ed

« Interrogato: Se conosca alcuno di essi, se abbia coi medesimi o con alcuno di loro relazioni di parentela, domesticità, interessi o servizio, e se pur conosca il signor Angelo Padovani banchiere abitante a Bologna ed abbia con lui alcuna delle relazioni suddette ».

« Risponde: Di tutte le persone che mi ha nominato non conosco che un Ceneri di cui non so il nome, perchè veniva alla stalla dell'Albergo della Corona ove io serviva

in qualità di stalliere, ma non ho con lui e molto meno cogli altri relazione veruna.

« Successivamente il consigliere anzidetto lo ha ammonito a termine dell'articolo 285 del Codice di procedura penale, a riflettere sull'importanza del giuramento e sulle conseguenze dello spergiuro, ordinando anche la lettura che venne data dal sostituto segretario del disposto degli articoli 365, 366 e 369 del Codice penale che risguardano le pene stabilite dalla legge contro i colpevoli di falsa testimonianza o di occultazione della verità, dietro di che il teste anzidetto ha prestato giuramento stando giacente in letto per la sua infermità e tenendo la mano destra sui Santi Evangelii e pronunciando le parole: *giuro di dire tutta la verità, null'altro che la verità*; essendosi tutto osservato il disposto degli articoli 283, 285 del Codice di Procedura Penale, il detto testo

« Interrogato appositamente, risponde:

« Sono stato al servizio della Marianna Barbieri ostessa all'insegna della Corona in questa borgata per sei o sette anni continui in qualità di stalliere e ne sono ormai tre anni che io ho cessato da tale servizio per fare il vetturale per conto della mia famiglia ed anche conduttore di stallatico.

« Interrogato appositamente, risponde:

« Durante il tempo che io serviva la detta Barbieri, senz'altro io possa precisare il mese e neppure l'anno, ma credo saranno 3 o 4 anni fa, ricordo di essermi trasferito con essa e con suo fratello Nicola che faceva da cameriere, a Bologna per essere io e loro esaminati sul conto di quel Ceneri che ho detto di non conoscere, come pure rammento che dopo quell'esame feci la ricognizione fra altre due persone consimili dell'individuo stesso. Io lo riconobbi per colui che per 5 o 6 volte era stato col birocchino alla stalla di detta osteria e che in una di quelle volte, non però la prima, intesi da persone che erano nella locanda, anzi al di fuori della medesima, essere un Ceneri che faceva il macellaio.

« Interrogato a proposito, risponde:

« Per quanto ricordo colui venne alla detta osteria quasi sempre accompagnato da altri individui che non so indicare chi fossero perchè non eran sempre le stesse persone.

« Interrogato analogamente, risponde:

« Quando arrivammo sulla ferrovia alla stazione di Bologna parmi che Nicola Barbieri si avviasse innanzi a noi a passo sollecito e poco lungi dalla stazione stessa si accompagnasse con un individuo che in punto non conobbi ne saprei descrivere perchè lo vedeva a tergo ed a sensibile distanza. Rividi poi detto Nicola in Tribunale nel luogo degli esami. Non ricordo poi se dopo andassimo a desinare insieme in qualche locanda. Ho sentito nominare la locanda dei *Tre Pesci* ma non ricordo se in quella circostanza noi andassimo a desinare e nemmeno se vi sia stato alcuna volta. Neppure ricordo chi pagasse lo scotto, ma io credo che per me avranno pagato i miei padroni sebbene non possa accertarlo.

« Interrogato opportunamente, risponde:

« Non mi sovviene propriamente se quando siasi trattato di pagare lo scotto, l'oste o per lui qualcuno avesse a dire, che il conto era già pagato, e nemmeno mi rammento se allora si presentasse qualche persona a dire di averlo pagato essa medesima.

« Nemmeno ho in mente che Nicola Barbieri ricevesse da qualcuno, in tale circostanza, qualche regalo; io certo non ricevetti nulla.

« Interrogato a proposito, risponde:

« Quando riconobbi fra due persone consimili l'individuo che era stato alla stalla della locanda della Corona, io credo di aver deposto innanzi al giudice anche di un giorno in cui il medesimo era stato effettivamente all'osteria anzidetta qualche mese prima, ma di quel giorno che io non ricordo, io non aveva precisa memoria, neppure allora che feci la mia deposizione, e lo indicai non per scienza mia propria, ma perchè la Marianna Barbieri e mio fratello mi dissero che doveva dire che era stato quel giorno perchè così era. Ricordo intorno a ciò che Nicola Barbieri, prima di fare il viaggio per Bologna, mi disse che doveva andare con loro a fare testimonianza, perchè

si trattava di persona caduta in disgrazia, per la quale erangli state fatte raccomandazioni, affinchè andassero a testimoniare.

« Interrogato a proposito, risponde:

« Io non rammento se raccomandazioni simili siansi venute a fare all'osteria della Corona, da alcuna persona venuta da Bologna prima che noi ci recassimo in quella città per essere esaminati.

« Interrogato analogamente, risponde:

« Quando io e la mia padrona arrivammo in Palazzo nel luogo degli esami, Barbieri Nicola che era giunto prima separatamente da noi, terminava allora di aver fatta la sua deposizione. Egli appunto non si trattenne a parlare con noi, e facemmo la nostra, ignorando che cosa egli avesse detto al giudice. Si trattenne Nicola ad aspettarci per accompagnarci con noi nell'uscire dal Palazzo.

« Previa lettura e conferma si è sottoscritto col l'ufficio.

» Cumani Luigi.

» Fabio Vitali.

» Giorgio Pizzoli.

» Avv. Paolo Filippi.

» G. Sismondi Seg. ».

CAPO TERZO

Grassazione a Marzabotto.

È Marzabotto una grossa borgata a 27 chilometri circa distante da Bologna, situata fra Sasso e Vergato sulla strada provinciale che valicando l'appennino mette in Toscana.

Nella sera del 12 luglio 1861 una masnada di ladroni invadeva questo paese, e intanto che una parte di essi, si era fatta padrona delle vie del paese in cosiffatta guisa da impedire ogni soccorso, altri in buon numero invadevano la bottega da caffè del farmacista Napoleone Innocenti presso del quale alloggiavano i signori Raffaele Diotallevi e Prospero Ottavi, appaltatore il primo, ingegnere l'altro della ferrovia che in quei luoghi s'andava allora costruendo.

Appena furono entrati nella bottega, quei masnadieri afferrarono per la persona il garzone Giovanni Bettini e gli chiesero del Diotallevi, a cui era corsa voce che in quei di fossero stati rimessi quattromila scudi per far fronte alle spese necessarie per i lavori dei quali aveva preso l'appalto; e udito ch'egli già s'era ritirato nella sua camera, salirono all'appartamento superiore, e difilati si recarono nella stanza dove appunto già stavano a letto il Diotallevi e l'ingegnere Ottavi, e dove anzi il Diotallevi aveva già preso sonno.

Tostochè furono in quella stanza scossero bruscamente il Diotallevi, lo costrinsero a scendere dal letto e ad inginocchiarsi; e appuntandogli contro le armi, e minacciandolo di morte, gl'intimarono di consegnare il denaro.

Non è a dire che il Diotallevi sorpreso in quel modo, e drittamente timoroso per la sua vita, disse tosto a quei grassatori che il denaro stava riposto in un canterale nella stanza del Napoleone Innocenti al quale esso lo aveva affidato.

Corsero allora nella stanza dell'Innocenti, e là depredarono non solo il denaro del Diotallevi consistente in cinquecento diciassette scudi romani, ma insieme con esso depredarono altro denaro ed oggetti preziosi di proprietà di Napoleone Innocenti per un valore di scudi quattrocento ottantuno circa; depredarono l'ingegnere Ottavi di quattro marenghi d'oro, dell'orologio colla sua catenella pur d'oro; e depredarono dell'orologio d'argento il garzone Giovanni Bettini.

Nè parevan contenti della preda, chè anzi dolendosi del

magro bottino, e gridando vituperose parole, uscirono di quella casa, obbligando però prima l'Innocenti ad accompagnarli nella sua bottega da caffè e a fornir loro dei sigari e dall'acqua edulcorata con sciroppo d'amarasca, e rinnovando le minacce di morte e di appiccar fuoco al paese se si fosse dato l'allarme, se si fosse solo emesso un grido.

E sicuri del fatto loro, fattisi presso ad una vicina osteria, si fecero servire del vino, bevettero, e quindi sgombrarono la borgata.

Questo misfatto, consumato alla presenza di molte persone che la sorpresa e lo spavento aveva rese inette ad ogni resistenza, commosse grandemente la popolazione di Marzabotto la quale, più che per la gravità intrinseca del misfatto, rimase sbalordita per l'audacia stragrande colla quale era stato concepito e tradotto in atto.

Però, non appena quello sbalordimento poté diminuire d'alquanto, non appena si poterono raccogliere nozioni sul fatto, si giunse ad accertare che molti, forse venti, erano quelli che avevano commessa la grassazione; che i grassatori eransi a Marzabotto recati da Bologna, che la maggior parte di essi vi si era recata in *biroccini* ed in vetture di piazza, o *fiacre* (come con vocabolo francese vengono qui designate alcune vetture di forma speciale).

Diffatti tre *biroccini* e due *fiacre* furono da molte persone notati nel pomeriggio e sul far della sera del 12 luglio 1861 percorrere la via che da Bologna mena a Marzabotto; e fu osservato che le persone che stavano su quei *biroccini* e su quei *fiacre* avevano cosiffattamente sospetto, che sorse immediato il timore ch'esse fossero là per mal fare, e vi ebbe perfino chi avvertì qualche amico a stare in guardia, e a bene assicurarsi in casa per quella sera.

L'accusa tiene responsabili di questo fatto i sotto notati individui.

interrogatorio degli accusati

Bertocchi	Cristiani	Lipparini	Sabattini G.
Bonaveri	Dondarini	Lolli	Tarozzi G.
Bragaglia	Terzi	Malaguti	Tarozzi S.
Canè	Gardini A.	Mariotti	_____
Ceneri P.	Ghedini N.	Nanni	_____
Ceneri G.	Gheduzzi	Squarzina	_____

È pure coinvolto in quella grassazione commessa a Marzabotto, Rinaldi Luigi, che si trova latitante.

Il Presidente, fatti ritirare Tarozzi Giacomo e Bonaveri, procede all'

Interrogatorio di Tarozzi Silvio

Quest'accusato non ha ancora toccato il diciottesimo anno di età: appena un po' di lanugine spunta sul suo viso: è di mezzana statura, ha la faccia larga e la pelle liscia e lucida, bocca e naso piccoli, veste panni leggeri, parla l'italiano scorretto.

Pres. — Che mestiere facevate quando foste arrestato?

Acc. — Il fiaccherista.

Pres. — Era molto tempo che facevate il fiaccherista?

Acc. — Eran cinque o sei mesi.

Pres. — Quanti anni avevate allorchè vi siete messo a fare il fiaccherista?

Acc. — Quattordici anni circa.

Pres. — Eravate al caso di fare tal mestiere?

Acc. — Sissignore, con 14 anni poteva fare il fiaccherista.

Pres. — Prima del fiaccherista che cosa facevate?

Acc. — Andava a scuola e lavorava nella cartiera.

Pres. — Come vi è venuto fuori il genio di fare il fiaccherista?

Acc. — Nella cartiera non poteva evitare l'umidità la quale mi recava danno alla salute, mio padre mi comprò un fiacre e mi mise sul medesimo.

Pres. — Vostro padre ha comprato espressamente il fiacre per voi?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Era bello quel fiacre, era di lusso: descrivetecelo?

Acc. — Era un fiacre bleu filettato di bianco.

Pres. — Che forma aveva?

Acc. — Era un legno per due persone.

Pres. — I fiacre sono di diverse forme ed hanno diverse denominazioni?

Acc. — Io era ancor giovane nel mestiere, non aveva ancora imparato tutte le denominazioni dei fiacres: di qualsiasi forma essi fossero per me erano tutti fiacres.

Pres. — Com'era dentro?

Acc. — Dentro era foderato di mussola rigata e vi erano cuscini di pelle nera.

Pres. — Il fondo era verniciato?

Acc. — No, vi era uno storino.

Pres. — Mobile o fisso?

Acc. — Mobile.

Pres. — Era di tela cerata quello storino?

Acc. No, era di stuoia.

Pres. — Com'era il cavallo destinato al fiacre.

Acc. — Era nero.

Pres. — Grande o piccolo?

Acc. — Di giusta statura nè grande, nè piccolo.

Pres. — Sapete da chi abbia vostro padre comperato il fiacre e il cavallo?

Acc. — Nossignore, l'ha condotto casa ed io salii subito sul fiacre.

Pres. — Pare che prima l'avreste dovuto provare?

Acc. — L'abbiamo provato dopo.

Pres. — Nol vostro esame scritto, se non erro, voi avete detto da chi vostro padre comprò il cavallo e il fiacre.

Acc. — Non mi pare d'aver detto ciò.

Pres. — Sapete l'epoca precisa in cui vostro padre li comprò?

Acc. — Nel marzo 1861.

Pres. — Voi vi deste subito al lavoro a condurre il pubblico?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Avete continuato sino al vostro arresto a guidare il fiacre?

Acc. — Nossignore, dieci o dodici giorni prima del mio arresto fui colto da mal d'occhi. Non era più sicuro di condur bene, ho cessato dal far il fiaccherista.

Pres. — E chi lo conduceva il fiacre per voi?

Acc. — Mio zio Bonaveri.

Pres. — Il fiacre non fu mai dato a nolo a qualcuno?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Voi giravate soltanto in città col fiacre, od anche fuori?

Acc. — In città e fuori, secondo il volere dei passeggeri. Fuori però non andai mai lontano dalla città.

Pres. — Siete mai andato a Marzabotto col fiacre?

Acc. — Nossignore.

Pres. — E senza fiacre?

Acc. — Sì, ci sono stato con una biroccia.

Pres. — A qual epoca?

Acc. — Dieci o dodici giorni prima del mio arresto.

(Continua)

NOTA — Al N. 57, pagina seconda, deposizione del teste signor Chiusoli, agente ai Molino Chiu, leggasi: fu qualche volta all'osterie del Chiu per affari senza mai fermarsi. Non conobbe neppure di vista Romano Reggiani.

Bologna — Tipi Favate e Garagnani.